© Paola Celentin, *Le variabili dell'apprendimento linguistico*, QuiEdit, Verona, 2019.
ISBN: 978-88-6464-556-8

Lettura 2.4 – Frammenti di narrazione

Di seguito riportiamo alcuni estratti di narrazioni (tratte da romanzi oppure da testimonianze) che rendono conto della complessità di gestire più codici linguistici.

Tutte gli estratti sono presi da:

Cantù S., Cuciniello A. (a cura di), *Plurilinguismo*. *Sfida e risorsa educativa*, Fondazione ISMU, Milano, pag. 16 e pag. 18, in Internet http://www.cestim.it/argomenti/06scuola/2012-plurilinguismo-cantu-cuciniello-fondazione-ismu.pdf (ultima consultazione 08/08/2019).

L'interno della nostra nuova casa americana era italiano in modo rassicurante. La cucina emanava odori italiani […]. Si sentivano voci italiane e spesso anche musiche italiane (dal grammofono) […]. La terra incognita cominciava solo oltre la porta d'ingresso.

(Barbini L., 1997, "O America! Eravamo giovani assieme", in Papa S., *Scarpe fuori misura*, Vita e Pensiero, Milano, pag. 84.)

Mia madre imponeva energicamente che in casa non parlassimo altra lingua che quella dei nostri genitori. Fuori casa voleva che parlassimo inglese, e spesso si gloriava del fatto che lo parlassimo così bene che quasi nessuno dei nostri parenti riusciva a capirlo. In casa invece se parlavamo inglese era solo per errore o di nascosto. Mia sorella Maria, che spesso parlava nel sonno, teneva i suoi monologhi in inglese, ma mia madre la perdonava in quanto non poteva essere responsabile dei suoi pensieri inconsci.

(Mangione J., 1997, "Mont'Allegro. Una comunità siciliana in America", in Papa S., *Scarpe fuori misura*, Vita e Pensiero, Milano, pag. 102.)

In arabo non gli ho mai parlato perché il bambino è abituato a stare con loro (la famiglia della moglie) che parlano solo italiano. Quando è successo che io ho parlato in arabo a mio figlio, tutti loro si sono messi a ridere (padre tunisino).

(Tognetti Bordogna M. (a cura di), 1996, *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmanattan Italia, Torino, pag. 137.)

Per me la lingua italiana è quasi tutto. È la mia lingua, con cui mi esprimo, ragiono, scherzo, studio e vivo. La lingua italiana per me è indispensabile perché è la mia madre lingua (…) mi dà tantissime emozioni, anche se a dire il vero l'arabo me ne dà altrettanto tanto.

(Jasmine, 17 anni – Progetto "Apriti Sesamo" – Fondazione Ismu)

Io sono berbera e parlo il dialetto con i miei genitori e nel mio paese, però vorrei sapere "L'ARABO" la lingua parlata nel mondo islamico. Il mio + grande sogno è sapere la mia lingua. Mia madre e mio padre vorrebbero che io sapessi l'arabo e lo parlassi bene. Vorrei che quando sono in Marocco io non mi sentissi straniera, non voglio avere qualcosa in meno dei miei coetanei in Marocco. E poi una volta mia madre mi disse che il suo più grande sogno era che i suoi figli imparassero a leggere il Corano.

(Fatima, 16 anni – Progetto "Apriti Sesamo" – Fondazione Ismu)

© Paola Celentin, *Le variabili dell'apprendimento linguistico*, QuiEdit, Verona, 2019.
ISBN: 978-88-6464-556-8

Nel caso mio il fatto d'essere cresciuto parlando lingue diverse, d'averne poi imparate delle altre, di cui alcune peregrine ossia, mi ha reso cosciente fin da piccolo della parola come oggetto, cosa, fastello di suoni, polline di sogni. La parola era un giocattolo, un fuoco d'artificio, un telescopio con trappole. La parola poteva venir rigirata, rivoltata come un guanto, annodata come uno spago e ne venivano fuori sempre nuvolette nuove, altri sorprendenti gingilli. Quelle d'una lingua scivolavano in quell'altra. (…). La parola infine era un tesoro o una bomba. Ma soprattutto era una caramella, qualcosa da rigirare tra lingua e palato con voluttà, a lungo, estraendone fiumi di sapori e delizie.
(Maraini F., 2007, *Gnosi delle fànfole*, Dalalai Editore, Milano, s.p.)